

Il segreto di Silone

Piero FERRARI

Il "caso" Silone, ormai da tempo, non è più un caso; è semmai un segreto da sviscerare, e, da ognuno, col suo interno ritmo, da imitare, una volta carpito e portato alla luce della propria coscienza.

Emilio Cecchi parla di una mancanza di vibrazione interna nelle pagine di Silone; ma mentre la sua osservazione può essere giusta per la letteratura postbellica, come la narrativa di un Koestler, per esempio, non coglie l'essenza dello scrivere umile, pacato, disadorno, dello scrittore abruzzese. Come per l'arte apparentemente "impersonale" del Verga, non bisogna lasciarsi trarre in inganno: quale pena sofferta, quanta intrisa umanità e commozione, quale slancio verso le plebi e gli umili sempre calpestati nel loro desiderio di fruizione delle più elementari libertà, in quella pacatezza di linguaggio, in quel distacco fortissimamente voluto per non farsi sommergere dall'onda dell'emozione. Perché, veramente, in Silone, "Indignatio facit versus." Vive nella sua opera narrativa, microcosmo che si fa macrocosmo, per intima e vigorosa spinta creatrice, la dolente umanità dei suoi pastori e contadini d'Abruzzo, le sue esperienze dolorose fino alla fuga all'esilio, anche in patria, subito dopo la guerra incompreso dai più, di intellettuale che ha il coraggio di lottare, solo, contro ogni forma di tirannia, compresa quella dei suoi primi compagni di strada, per l'affermazione, utopica quanto si vuole, della verità e della giustizia. Questa è la sua interna vibrazione, il suo ampio respiro d'artista, la sua intima vocazione che dal politico, cadute tutte le illusioni, farà nascere lo scrittore non meno combattivo di quello nella sua ansia religiosa di libertà

per tutti. Il suo sentimento di profonda e virile pietà per umiliati ed offesi, il suo laico evangelismo non si ferma a connotare una realtà immutabile, le "povere formiche" del Verga, chè la sua contemplazione ha sempre il respiro dell'azione e la fede incrollabile in un farsi ed accelerarsi di tempi più maturi. Il motivo della tromba sepolta che un giorno suonerà ancora le diane della libertà è il messaggio messianico che si leva dalla pagina siloniana, pagina che proprio perché respira di una "religiosità popolare," non è mai convenzionale ma vibrata e ricca di realtà autentica, compresa dai "cafoni," ai quali solo sembrò diretta, e da tutti, poiché assurge, come si è detto, a sentimento universale della vita. "Guardate Silone" disse CAMUS "Egli è radicalmente legato alla sua terra, eppure è talmente europeo" "Siamo profughi tutta la vita" dirà Silone, in una recente intervista, a Claudio Marabini.

La situazione di perenne profugo, di transfuga, di uomo che lotta tutta la vita contro gli schemi e le barriere della società, lo porterà a riconoscersi nel destino di milioni di sconosciuti ed ecco che il "particolare" di Guicciardini diventa amore e ricerca d'una realtà che tutti ci trascende. Dalla partenza spontaneamente impegnata di *Fontamara*, de *Il seme sorto la neve*, da *Vino e pane*, ecco l'approdo, storicamente motivato, all'*Avventura di un povero cristiano*, ad *Uscita di Sicurezza*, alle toccanti pagine dell'*Incontro dello sperduto orfanello con Don Orione*. *Fontamara*, un romanzo che è la storia di un misero villaggio della Marsica, dove arriva il fascismo, tradotto ben presto in moltissime lingue, lo rivelò al mondo come uno degli scrittori più impegnati nel problema della libertà. Attraverso le sue pagine, il pubblico straniero ora poteva conoscere uno dei volti meno noti dell'Italia. "In certi libri spiegava l'autore nella prefazione — l'Italia meridionale è una terra bellissima, in cui i contadini vanno al lavoro cantando cori di gioia, cui rispondono cori di villanelle abbigliate nei tradizionali costumi, mentre nel bosco vicino gorgheggiano gli usignoli. Purtroppo, a *Fontamara*, queste meraviglie non sono mai successe."

In Italia solo pochissimi riuscirono a leggere questo libro il quale rappresentò la prima immagine della nostra Italia non ufficiale né retorica, diffusa da uno scrittore durante il fascismo. *Fontamara* ottenne il successo destinato alle cose vere, ai problemi umani che si dibattono con sincera passione. La nostra critica esitò

a lungo, e
anche per

Silone
sembrava
la sua pa
delle nos
Secondo
more, rom
di colloca
sa i movi
palesemen
contempo
morale e

Di fa
un paese
dove i cos
ad affront

Il ric
letteraria
troppo di
mancava.

Il seg
andato a
larmente s
per la su
confusion
lui coevi.

Il pia
quello del
l'intelligen
alle origin
di tragedia
stati d'ami
scoperti e
triste cate
sacrifici s
senso, dia

a lungo, non seppe valutare l'importanza dello scrittore pescinese, anche per miopia dei suoi strumenti di giudizio.

Silone, rientrato in Italia, all'indomani della liberazione, sembrava un intruso nei quadri della nostra letteratura, come se la sua parte l'avesse già svolta, stando all'estero ed occupandosi delle nostre amare faccende nazionali, con il suo vero nome di Secondo Tranquilli. Riserbò pareri contrastanti a *Una manciata di more*, romanzo uscito nel 1952, e tutto sommato, sembrava incapace di collocare Silone, uno scrittore sul quale non hanno fatto presa i movimenti letterari nazionali, dalla Ronda all'Ermetismo, palesemente privo delle virtù e delle malizie di tutta la narrativa contemporanea, e ispirato da una continua profonda contestualità morale e sociale.

Di fatto la figura di Silone non era facilmente spiegabile in un paese dove mancava una recente tradizione del romanzo sociale, dove i cosiddetti neorealisti si erano invano, dal 45 in poi, affannati ad affrontare alcuni aspetti della nostra storia socio-economica.

Il ricorso di alcuni di essi al romanzo inchiesto, formula letteraria altrove ben sperimentata, si giustificava con il tentativo troppo disinvolto di mascherare un punto di partenza che ci mancava.

Il segreto di Luca è l'ulteriore prova del fatto che Silone non è andato a scuola da nessuno. Il romanzo, netto e arioso, è singolarmente sgombro, d'influenze letterarie. L'autore sembra procedere per la sua strada, dimenticandosi a quale punto di ingorgo, di confusione e di capogiri intellettuali si trovino molti romanzieri a lui coevi.

Il piano della sua fantasia coincide qui elementarmente con quello delle sue richieste morali, senza diaframmi frapposti dall'intelligenza e dalla scrittura quasi che il narrare debba ricapitolarsi alle origini, cioè al tono della voce umana che racconta, in un'aura di tragedia antica che ha bisogno di fatti concreti e di situazioni e stati d'animo precisi ed assoluti. Uno dopo l'altro gli avvenimenti scoperti ed i personaggi presenti alla ribalta formano come una triste catena che ci conduce al fondo di superstizioni popolari e di sacrifici spirituali, nel chiuso di un mondo primitivo, e, in un certo senso, diabolico. L'unica luce rimane quella limpida fiamma d'amo-